

XVI Convegno internazionale dell'Atlas Linguistique Roman (Torí / Ovada / Castello d'Orba / Rocca Grimalda, 3-8 ottobre 2006). — A tre anni dal convegno internazionale dedicato agli atlanti linguistici nel quadro della ricerca motivazionale (*Estudis Romànics*, XXVI, p. 456-458), l'Istituto dell'*Atlante Linguistico Italiano (ALI)* ha rinnovato il suo impegno in questa direzione organizzando la XVI riunione dei comitati nazionali dell'*Atlas Linguistique Roman (ALiR)*. Come già nel 2003, questo grande incontro, che ha visto la partecipazione di dialettologi provenienti da diversi Paesi europei (Spagna, Francia, Italia, Belgio, Portogallo, Romania, Germania), ha offerto l'occasione per un'ampia riflessione sugli studi onomasiologici e motivazionali proposti nell'ambito dei cantieri atlantistici regionali, nazionali, di dominio linguistico e continentali, attualmente in corso di realizzazione.

La giornata inaugurale è stata dedicata alla presentazione del VI volume dell'*ALI* —relativo all'abbigliamento tradizionale— affidata dal direttore dell'atlante, nonché vice-presidente dell'*ALiR*, alle parole del Prof. Max Pfister. Il Prof. Pfister, che dirige a Saarbrücken il *Lessico Etimologico Italiano (LEI)* impresa titanica nei cui lemmi, ricchissimi di documentazione storica, i redattori tengono in gran conto le attestazioni degli atlanti linguistici, ha messo in rilievo la densità dei dati offerti da questo atlante nazionale italiano rispetto all'*AIS* di Jaberg e Jud, concentrandosi in particolare sui dati relativi alla nozione *strutto* (*ALI* c. 595) e sul trattamento etimologico dei geosinonimi che la designano nella penisola. L'esame della rete dei punti e degli informatori in area piemontese ha permesso di rilevare che per le località di parlata piemontese, francoprovenzale e provenzale alpina, l'*ALI* ha una rete nettamente superiore a quella dell'*AIS*. Pfister osserva però che la ricchezza di attestazioni non significa necessariamente completezza: per l'Altopiemontese per esempio, l'*ALI* attesta i continuatori di SAGINEM, le forme confrontabili con il gallo-romanzo *saindoux*, il tipo *grasso/grassa*, il toasca-

nismo espanso *strutto/astrutto*, le forme isolate *condimento* e *zlö* (da *EXLIQUATUS, già documentato nel latino medievale *sloare*), ma non fa figurare lo strato latino AXUNGIA, presente invece nell'*AIS* e rimasto escluso probabilmente perché nell'elicitazione dei dati, il raccoglitore (Ugo Pellis) non ha chiesto «la sugna». I continuatori di tale forma latina sono attestati invece nell'*AIS*, sempre in area piemontese, dove figura in una località isolata anche l'elemento galloromanzo [tʃandun]. Se, da un lato, il confronto fra queste due fonti fondamentali per gli studi geolinguistici è difficile perché i questionari e le metodologie d'inchiesta tengono conto di impostazioni diverse, dall'altro, secondo l'approccio diacronico del *LEI*, il linguista deve orientarsi verso una consultazione «integrata» dei due atlanti che si completano a vicenda: secondo le parole dello stesso Pfister «[...] l'*ALI* presenta la cartografia linguistica moderna, l'*AIS* permette la visione di tutta l'Italoromania e della Retoromania con l'inclusione del Ticino, che spesso ha funzione-chiave per capire la situazione linguistica dell'Italia settentrionale». Un ulteriore punto fermo nella visione che un'impresa come il *LEI* ha degli atlanti linguistici è il primato dell'interpretazione diacronica e della prospettiva stratigrafica su quella puramente sincronica, nel senso che la seconda non può prescindere dalla prima per una corretta lettura dei dati geolinguistici. Non senza importanza, se si tiene conto delle difficoltà in cui versano attualmente gli studi umanistici e più precisamente di linguistica descrittiva in Europa, l'appello conclusivo rivolto dallo studioso tedesco alle istituzioni italiane per sostenere questo «monumento della cultura italiana» che da ormai un secolo impegna gli studiosi di area torinese nel salvataggio del patrimonio dialettale italiano.

I lavori dell'*ALiR* hanno impegnato i numerosi collaboratori europei nella preparazione del quarto tomo (che verrà pubblicato con il numero 2.c) dedicato ancora agli animali: il terzo tomo, in corso di pubblicazione presso l'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato di Roma, comprende 15 carte interpretative, accompagnate dai relativi commenti, che trattano le designazioni romanze di alcuni insetti, anellidi, anfibi, uccelli e piccoli mammiferi. L'impostazione teorica dei lavori di questa impresa tiene conto in modo particolare del modello proposto da Mario Alinei per l'analisi della motivazione lessico-semantica e applicato agli studi geolinguistici e atlantistici a partire dall'esame delle designazioni europee dell'arcobaleno pubblicato nel primo volume dell'*Atlas Linguarum Europae (ALE)* e approfondito in numerosi contributi successivi. L'idea di una stratigrafia culturale —che rinvia all'avvicendamento di fasi religiose diverse, riassunte dalla citazione di un celebre titolo alineiano *Dal totemismo al cristianesimo popolare*— correlata all'analisi motivazionale permette di interpretare in modo soddisfacente designazioni stupefacenti come per esempio *alma santa* 'lombrico' in Italia meridionale, *palomiña de Dios* 'farfalla' in Galizia, *pope* (cioè il prete) 'grillo' in Romania, *capelan* 'mante religieuse' in occitanico e *Santa María* per lo stesso insetto nell'area castigliana, e tante altre forme che i dati dell'*ALiR* attestano.

L'importanza dell'impronta impressa da Alinei agli studi motivazionali in ambito geolinguistico è stata ricordata esplicitamente dal direttore dell'*ALiR*, Michel Contini, e celebrata proprio in conclusione dei lavori dello stesso atlante con la presentazione del volume *Studi in onore di Mario Alinei*, una miscellanea offerta dagli amici e colleghi dello studioso in occasione del suo ottantesimo compleanno, come numero 1-2 della rivista *Quaderni di Semantica* del 2006.

Le prospettive onomasiologica e diacronica non sono comunque escluse dall'apparato interpretativo degli atlanti multilinguistici: prova ne sono alcune «sintesi» destinate al prossimo volume dell'atlante romanzo, elaborate a partire dai dati forniti dai diversi comitati nazionali dell'*ALiR* e presentate dai redattori ai congressisti per una discussione collettiva. Le designazioni romanze della lepre (*Nicolae Saramandu*) hanno costituito un'occasione per discutere la relazione fra fenomeni di palatalizzazione e di dittongamento che hanno interessato in alcune

zone i continuatori di *LEPORE(M)*. D'interesse fonetico anche la sintesi delle denominazioni relative alla faina (Lucia Molinu), mentre d'evidente interesse lessicale e motivazionale appare il corredo di designazioni del pipistrello (Pilar García Mouton), della gazza (Guylaine-Brun Trigaud) e della talpa (Gabriele Iannàccaro). La cartografia relativa alle designazioni di oggetti, sperimentata nel primo volume dell'*ALiR* con le sintesi dei nomi romanzi dello specchio e della culla, è stata ripresa con un contributo relativo alle designazioni dell'alveare: l'autore, Joan Veny, ha messo in evidenza l'importanza delle forme che rinviano alla materia con la quale l'alveare viene costruito (cf. le forme galloromanze che continuano una base gallica **RUSCA* 'scorza' oppure una base *BRUSCU* 'escrescenza sul tronco' o ancora *PALEA* 'paglia', alcune forme iberoromanze che vengono da una forma latina *CORTICE* 'scorza (della quercia da sughero); ecc.) o a tipi di contenitore utilizzato come alveare (troviamo forme che designano tipi di scatole o di recipienti a varia destinazione d'uso).

Una parola di chiarimento è forse necessaria per capire il senso del termine «sintesi» che figura nel titolo di queste giornate di studio e che riassume il metodo di lavoro di un atlante multilingue, secondo la tradizione cominciata con l'*ALE*. Lo studio di dati provenienti da più domini linguistici simultaneamente comporterebbe molto probabilmente un'approssimazione dell'analisi —riflessione già avanzata da Pfister nella sua lezione inaugurale, in un inciso dedicato appunto agli atlanti di nuova generazione— se non intervenissero in équipe specialisti delle diverse aree dialettali rappresentate nell'atlante: l'autore di un contributo europeo o romanzo è debitore dei colleghi che partecipano all'opera e che forniscono i dati di terreno e le interpretazioni etimologiche e motivazionali adeguate del materiale selezionato; il riferimento a tali specialisti di area, che contribuiscono così alla redazione della carta e del relativo commento, è d'altronde presente in ognuno dei lavori pubblicati. La sinergia di competenze che si realizza nella collaborazione internazionale permanente di dialettologi europei, unica garanzia dunque di un esame serio ed interessante di una mole di dati quale quella su cui si basano gli atlanti multilingue, costituisce una delle innovazioni metodologiche fondamentali dell'atlantistica dei nostri giorni.

La necessità di tener conto di tali competenze su aree specifiche si lega all'esigenza da parte dei partecipanti all'*ALiR* di confrontarsi sistematicamente con le esperienze geolinguistiche di scala geografica minore: rappresentanti di atlanti regionali e subregionali sono invitati regolarmente per aggiornare i colleghi europei non solo sullo stato delle loro pubblicazioni ma anche sulla riflessione relativa alle tecniche di indagine e di elaborazione dei materiali. Tre le opere presentate in seno a questo convegno: il tomo VI dell'*Atlas Linguistique Wallon*, il primo dedicato alla terra, alla flora e alla fauna, illustrato ai congressisti da Marie-Guy Boutier —coredattrice del volume insieme a Marie-Thérèse Counet et Jean Lechanteur— e da Esther Baiwir (Université de Bruxelles); i volumi 16 e 17 dei lavori dell'*Atlante Linguistico Siciliano*, sui quali ha comunicato Marina Castiglione (Università di Palermo); i volumi 1 e 2 relativi rispettivamente ai funghi e agli alberi e piante dell'*Atlante Linguistico ed Etnografico del Piemonte Occidentale*, dei quali ha parlato Sabina Canobbio (Università di Torino).

Marie-Guy Boutier, trattando il caso degli articoli e delle carte «framboise» (c. 52) e «airielle» (c. 71), che evidenziano una distribuzione complementare del tipo *framboise* in relazione ai due concetti nell'area vallona, senza trascurare vari altri tipi autoctoni specifici per i due frutti, ha tenuto a sottolineare come un accurato lavoro di analisi delle attestazioni di testi storici debba accompagnare lo studio geolinguistico in funzione di una corretta descrizione dello spazio in cui sincronia e diacronia si compenetrano.

L'*Atlante Linguistico Siciliano*, che non è solo un atlante ma anche un vero e proprio «osservatorio» permanente della realtà linguistica siciliana in movimento, opera fra i due poli co-

stituiti dalla geolinguistica tradizionale e dall'analisi sociovariazionale. Sono state presentate agli studiosi presenti alla seduta di Castelletto d'Orba tre interessantissime carte lessicali ed etnografiche facenti parte della serie dedicata ai giochi fanciulleschi: una carta, che potremmo definire classica, dedicata alla diffusione dei termini relativi alla fionda «a forcella» e a quella «a corda»; una seconda carta, che precisa i dati relativi al secondo tipo di gioco ed integra, conformemente all'interesse dell'ALS per l'interazione d'inchiesta, alcuni dati riguardanti l'elicitazione dei materiali («Risposta prodotta liberamente / spontaneamente nel contesto della conversazione guidata», «Risposta suggerita», «Risposta dubbia (perplexità dell'informatore)», ecc.); una terza carta, di tipo esclusivamente lessicale, che mostra la diffusione dei geosinonimi per «Giocare alla *campana*», per i quali la Sicilia mostra una variabilità sorprendente, tale da non rendere riconoscibili delle vere aree lessicali.

D'impianto più tradizionale, anche se arricchito di dati d'archivio fotografici ed etnografici su supporto informatizzato, i volumi dell'ALEPO. Due i volumi di carte ormai pubblicati: il primo dedicato ai funghi ed ai licheni (*Atlante Linguistico ed Etnografico del Piemonte Occidentale-Il mondo vegetale. Funghi e licheni*, Pavone Canavese: Priuli e Verlucca Editori, 2004), il secondo ad alberi e arbusti (*Atlante Linguistico ed Etnografico del Piemonte Occidentale-Il mondo vegetale. Alberi e arbusti*, 2005, per lo stesso editore). Un volume di presentazione e di guida alla lettura, pubblicato già nel 2003, contiene la descrizione dettagliata della rete dei punti e dell'impostazione dell'opera.

La presentazione di questi atlanti, che necessitano di inchieste accurate e di un'elaborazione complessa dei dati, è stata l'occasione per lamentare la difficoltà di rinnovare e consolidare i gruppi di lavoro a causa delle difficoltà nella quale versano gli studi dialettologici, accompagnate da un sostegno assai limitato delle istituzioni culturali e politiche, già ricordato da Pfister il primo giorno del convegno: la continuazione di queste opere rischia di essere pregiudicata se non si potranno formare nuovi giovani ricercatori.

Il convegno ha lasciato lo spazio anche alla presentazione del libro di Jean-Philippe Dalbera, *Des dialectes au langage. Une archéologie du sens* (Paris: Honoré Champion, 2006) nel quale l'approccio della geolinguistica motivazionale fa da elemento di sfondo per una teorizzazione nuova della dinamica lessicale nelle due dimensioni della creazione e della diffusione delle parole; l'analisi areologica, la stratigrafia lessicale, l'attrazione paronimica costituiscono alcuni degli argomenti che l'autore affronta a partire dalla considerazione delle designazioni di alcuni referenti, fra i quali il fabbro e l'orbetto, le cui designazioni sono state studiate da Dalbera nei primi volumi dell'atlante romanzo.

Le riunioni piemontesi hanno messo dunque in evidenza la grande vitalità della geolinguistica europea, nella diversità e complementarità dei vari cantieri, a scala diversa, attualmente in corso. La motivazione semantica, la stratigrafia culturale, l'etimologia, lo studio dei fonosimbolismi come uno dei processi fondamentali della creazione lessicale sono prospettive che alimentano attualmente la geolinguistica ma allo stesso tempo si appoggiano sul metodo, fondamentalmente comparativo, e sui materiali che quest'ultima propone. Una questione pare però allarmare da una parte i redattori degli atlanti, che lottano contro l'incertezza del futuro di tali lavori, e dall'altra gli editori di questi: la durata di queste opere che coprono generalmente un arco di tempo considerevole (un secolo per l'ALI, cinque generazioni di ricercatori per l'ALW, ecc.). Ma se è vero che, secondo le parole usate da Dalbera nel lavoro citato qui sopra, «[...] le langage apparaît comme une construction en chantier permanent», i nostri atlanti e i loro tempi non possono che riflettere pienamente ed in modo coerente la complessità e la lento evolversi di una tale costruzione. [Eli. C.]